

incontro con

# emine sevgi özdamar

istanbul / berlino - andata e ritorno



© Tulya Madra / Surkamp Verlag

letture dal romanzo

## ein von schatten begrenzter raum

[Uno spazio delimitato da ombre]

Suhrkamp \_ Berlin 2021

dialogano con l'autrice

valentina di rosa  
silvia palermo

[con traduzione consecutiva]

**martedì 23 aprile 2024**

ore 10.30 \_ Biblioteca Europa  
Università L'Orientale \_ Via Duomo 219

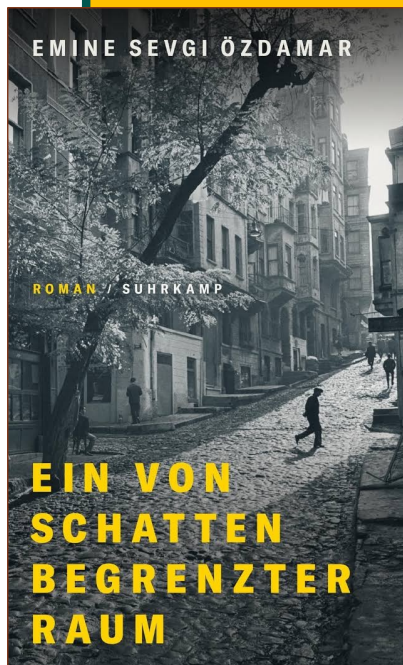
ore 17.30 \_ Goethe Institut  
Vicolo Santa Maria Cappella Vecchia 31  
Napoli



## ein von schatten begrenzter raum

### emine sevgi özdamar

nata a Malatya in Turchia (1946), è fra le voci più note e apprezzate nel quadro sempre più ampio della letteratura transnazionale di lingua tedesca. Diplomatasi alla Scuola di Recitazione di Istanbul nel 1970, ha intrapreso la carriera di attrice poco prima che le repressioni del regime militare insediatisi con il golpe del 1971 la inducessero ad abbandonare il suo Paese. Guidata dalla passione per Brecht, Özdamar si sposta in Germania, lavorando dapprima a Berlino est e in seguito a Bochum con alcuni fra i maestri più innovativi della drammaturgia del Novecento – da Benno Besson a Matthias Langhoff, da Heiner Müller a Claus Peymann. Il debutto letterario avviene con la pubblicazione di alcuni racconti e pièce teatrali, cui seguono i tre romanzi «Das Leben ist eine Karawanserei» [La vita è un caravan-serraglio, 1991], «Die Brücke vom Goldenen Horn» [Il Ponte del Corno d'Oro, 1998 - tr. it. 1998], «Seltsame Sterne starren zur Erde» [Stelle stravaganti fissano la terra, 2003], accolti con grande entusiasmo dal pubblico di critici e lettori e poi riuniti nella trilogia intitolata «Sonne auf halbem Weg» [Sole a metà strada, 2006]. Sul piano della ricerca estetica, la scrittura



di Özdamar si distingue per una originalissima capacità di creare accordi inediti, talora veri e propri corto-circuiti, fra universi culturali, oltre che linguistici, molto distanti fra loro. Al centro della narrazione c'è sempre un personaggio femminile, riconoscibile controfigura dell'autrice, la cui educazione sentimentale si compie lungo la traiettoria Oriente/Occidente nel segno epico della peripezia.

Ironia e pathos, leggerezza e mestizia, disincanto e stupore grottesco: giochi di attrito e contaminazione presiedono di volta in volta alla scelta dei registri della prosa. Qui retaggi di miti e leggende popolari convivono disinvoltamente con un largo uso di citazioni colte, con l'effetto ora di un'affabulazione dal timbro magico-fiabesco, ora di uno sguardo straniato sulle miserie del mondo.

A questa reinvenzione in chiave 'teatrale' del discorso autobiografico fa capo anche il romanzo più recente «Ein von Schatten begrenzter Raum» [Uno spazio delimitato da ombre, 2021], le cui stazioni ripercorrono gli anni di apprendistato di Özdamar trascorsi con varie tappe intermedie fra Istanbul, Parigi e Berlino. Nel 2022 la scrittrice è stata insignita dell'ambito Premio Georg Büchner che - ultimo in ordine di tempo di una lunga serie di prestigiosi riconoscimenti - ha contribuito a sancire il rango della sua opera, proiettandola fra i classici di una nuova e polifonica *Weltliteratur*.

